

San Paolo VI, online il formulario della Messa del 30 maggio



San Paolo VI, papa (1963-1978)

In data 25 febbraio 2020 monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano e capo rito per il rito ambrosiano, dopo la *recognitio* della Santa Sede del 28 gennaio 2020, ha promulgato il formulario completo della Messa in memoria di san Paolo VI (30 maggio), da usarsi già da quest'anno. Tale formulario, mentre riprende l'orazione propria in uso già dall'anno della beatificazione (2014), la corredo delle altre orazioni, del prefazio e dei canti propri. Le comunità di rito ambrosiano - e, con gli opportuni adattamenti, quelle di rito romano presenti in Diocesi di Milano - hanno in questo modo l'opportunità di celebrare la santità di papa Paolo VI, che guidò la Diocesi di Milano dal 1954 al 1963, con una ricchezza di preghiera liturgica che mette in luce gli

aspetti salienti della sua figura di uomo di fede, di pastore e di maestro. Dal portale diocesano (www.chiesadimilano.it) si possono scaricare il testo del formulario ambrosiano approvato, in lingua italiana e latina (nell'ultima parte si confermano i testi per la liturgia delle ore, con la variante «santo» invece che «beato»), o il medesimo testo adattato per la Messa romana (nell'ultima parte si confermano i testi per la liturgia delle ore, con la variante «santo» invece che «beato»). Online viene anche proposta una scheda introduttiva al formulario per aiutare la comprensione dei motivi ispiratori, a cura di monsignor Claudio Magnoli. Inoltre, monsignor Gianluigi Rusconi, offre lo spartito dei canti della Messa ambrosiana (in italiano e

in latino) per una celebrazione più festosa e solenne (ad esempio nelle Comunità pastorali che hanno assunto il suo nome e il suo patrocinio). Giovanni Battista Montini, nato a Concesio (Brescia) il 26 settembre 1897 in una famiglia ricca di fede, fu ordinato sacerdote il 29 maggio 1920. Prestò servizio alla Sede apostolica, finché nel 1954 venne nominato arcivescovo di Milano. Eletto al Sommo Pontificato il 21 giugno 1963, condusse felicemente a termine il Concilio ecumenico Vaticano II, impegnandosi in ogni modo nel dialogo con il mondo contemporaneo e promuovendo un'immagine di Chiesa «esperta in umanità», chiamata a diffondere la «civiltà dell'amore» portata da Cristo. Morì il 6 agosto 1978.

Censimento dei cori diocesani

Il Servizio diocesano per la Pastorale liturgica ha predisposto un breve «Censimento dei cori diocesani» riguardante le realtà presenti sul territorio ambrosiano, per aggiornare l'elenco esistente e per provare a recepire le esigenze sul territorio. L'auspicio è che il documento - che contiene un'ultima parte «propositiva» - venga compilato dal direttore di coro con l'aiuto di qualche corista e il coinvolgimento dei preti della propria comunità. Il documento compilato online (info: www.chiesadimilano.it) dovrebbe poi essere inviato entro la fine di maggio.

ricordo



Don Francesco Carlo Mambretti

Il 10 maggio è deceduto don Francesco Carlo Mambretti. Nato a Costa Masnaga il 24 aprile 1925 e ordinato nel 1953, è stato cappellano della Rsa «La piccola casa del rifugio» di Milano e aiuto penitenziere del Duomo. In precedenza anche parroco a Lesmo.

Il cardinale è morto il 12 maggio a 84 anni. Lo ricorda il vescovo Franco Giulio Brambilla, l'attuale

successore alla guida della diocesi di Novara. Lo ebbe anche come padre spirituale in seminario a Saronno

Corti, formatore di preti profondo, mite e gentile

DI ANNAMARIA BRACCINI

Il ricordo ha radici profonde e lontane nel tempo. Corvea, infatti, l'anno 1970, così come racconta monsignor Franco Giulio Brambilla, sacerdote ambrosiano, vescovo di Novara, attuale successore alla guida della Diocesi piemontese del cardinale Renato Corti, morto a 84 anni la mattina di martedì 12 maggio nella casa dei Padri Oblati di Rho dove risiedeva. Ma la loro amicizia risale, appunto, a un cinquantennio fa, nei tempi «fervidi ed entusiasmanti del postconcilio».

Come avvenne la conoscenza con il futuro porporato?

«Appena ventenne varcavo la soglia del Seminario di Saronno che, fine ad allora, era riservato all'anno di Propedeutica alla teologia. Spirava un vento nuovo anche per la formazione seminaristica che si immaginava un modo rinnovato per far passare il prete, dalla figura tridentina di uomo «del sacro», al pastore di comunità. Le linee guida indicavano non più solo un anno propedeutico seguito da quattro anni di teologia, ma un biennio di teologia di marcato orientamento vocazionale e spirituale, seguito da un triennio con una forte connotazione teologica e pastorale. Per questo progetto, accanto al rettore a Saronno, l'attuale vescovo ausiliare monsignor Marco Ferrari, e all'indimenticabile don Giulio Comi, come padre spirituale era stato scelto il giovane don Renato Corti che proveniva dal vicino Collegio di Gorla Minore, allora fucina di futuri professionisti cristiani. Il corpo degli educatori vantava un nutrito gruppo di valenti sacerdoti, tra i quali si era fatto notare appunto don Corti che aveva solo 34 anni, ma che impresso subito il suo timbro di accentuata spiritualità. Tre parole ci fecero da guida: il deserto, le figure spirituali, la comunità. Egli seppe dare un volto al biennio filosofico, dove insegnavano uomini del calibro di Ravasi, Sequeri, Coletti, Margariti». Corti come interpretò questo suo ruolo di alta responsabilità?

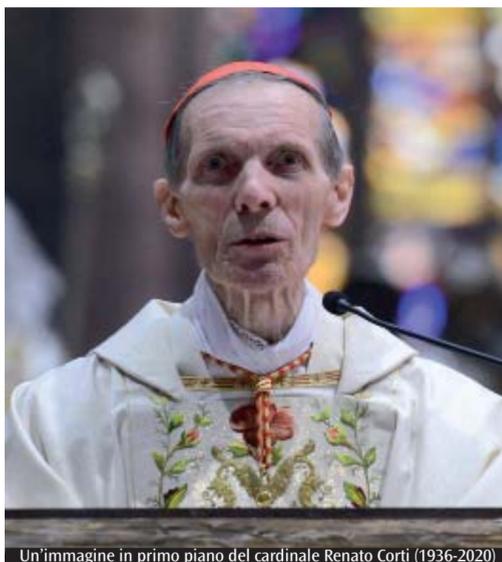
«Lo fece in modo del tutto spirituale. Sentiva che un'infarinatura solo ideologica avrebbe procurato danni, bisognava dare alla formazione sacerdotale una vita spiritua-

le robusta e densa. Bisognava imparare a diventare discepoli. A questo fine, il testo fondante era *Sequela* di Dietrich Bonhoeffer che il teologo trucidato dai nazisti aveva proposto per il Seminario di Finkelwalde. Nel frattempo don Sequeri ci aveva consigliato di leggere *Introduzione al Cristianesimo* di Joseph Ratzinger, fresco di traduzione in italiano. In un mese lo avevo divorato. Don Corti, inoltre, aveva invitato per il corso di esercizi l'indimenticabile dom Mariano Magrassi, poi arcivescovo di Bari. Rimane memorabile, durante la prima settimana di Quaresima, la sua strigliata, quando aveva messo in guardia sia quelli che non erano ancora entrati, sia quelli che erano già usciti dal deserto, perché nel deserto - aggiungeva - bisogna «dimorare» per innamorarsi di Gesù e della gente».

Indicò a voi giovani seminaristi anche figure spirituali di riferimento?

«Don Renato ne scelse due agli antipodi: un legionario francese che si era ritirato prima a Nazareth e poi nel deserto algerino e una sindacalista contemplativa nelle periferie operaie: Charles de Foucauld e Madeleine Delbrèl. Quasi due anime - il deserto e la strada - da tenere in tensione anche nella spiritualità del prete diocesano. Sono stati due anni che hanno inciso profondamente sulla nostra duttile anima di giovani aspiranti al presbiterato».

Come venne affrontato il tema della comunità, cruciale nei primi anni conciliari? «Ci fu trasmesso attraverso l'incantevole testo *Vita comune* di Bonhoeffer, accompagnato dalle acerrime discussioni su come vivere la tensione tra comunità psichica e comunità spirituale, e la ricerca di nuove forme di collaborazione del pastore con i confratelli e con la gente. Con il suo amore appassionato di comunicare il Vangelo di Cristo - riconosciuto anche da papa Francesco nel suo bel messaggio inviato alla nostra Diocesi di Novara per onorare la memoria del cardinale - egli ci presentava le figure degli apostoli ed evangelizzatori del Nuovo Testamento come se fossero in carne e ossa davanti ai nostri occhi. Questo è il don Renato che ho conosciuto con la passione evangelica che l'ha consumato fino agli ultimi anni, anche dopo aver lasciato Novara».



Un'immagine in primo piano del cardinale Renato Corti (1936-2020)

ieri a Rho il rito con l'arcivescovo

Il funerale martedì 19 alle 10.30

La Diocesi di Milano ha dato l'estremo saluto al cardinale Renato Corti, vescovo emerito di Novara, ieri nel santuario dei padri Oblati di Rho con una Messa presieduta dall'arcivescovo. Nella giornata di domani il feretro sarà esposto nella Cattedrale di Novara, per la preghiera individuale di chi lo desidera, dalle 8 alle 18, nel rispetto dell'attuale normativa. Il funerale sarà martedì 19 maggio alle 10.30: l'accesso nella Cattedrale è consentito fino a un massimo di 180 persone, l'ingresso avverrà unicamente in base a un elenco già stabilito e dilazionato nell'ora precedente. La celebrazione, presieduta dal vescovo di Novara, mons. Franco Giulio Brambilla, verrà trasmessa in *streaming* (www.youtube.com/user/passionovara/live). Per martedì 19 maggio l'Amministrazione comunale di Novara ha proclamato il lutto cittadino. Nato a Galbiate il 1° marzo 1936 e ordinato prete a Milano nel 1959, Renato Corti è stato vicario generale della Diocesi di Milano e vescovo ausiliare, poi vescovo di Novara dal 1991 al 2011. Ricevette la porpora cardinalizia da papa Francesco il 19 novembre 2016.

«Mi ha preso per mano nella ricerca del Signore»

DI SERGIO STEVAN

Quando mi è stato comunicato che il cardinale Renato Corti si è spento serenamente e santamente, subito gli occhi si sono riempiti di lacrime e il cuore ha esclamato spontaneamente: «Oggi è morto "mio" padre». Sì, perché il cardinale Renato mi aveva «raccolto» nel lontano 1976 ed è stata la mia guida spirituale accompagnandomi come giovane in ricerca vocazionale; poi come seminarista e durante il mio ministero sacerdotale. Anche quando era a Novara mi ha sempre accolto con affetto paterno. Nei luoghi in cui ho svolto il mio ministero ha sempre voluto essere presente e, in occasione del mio ingresso a Giussano, ha aiutato la gente con la sua parola e soprattutto con la sua preghiera. Nei momenti belli e faticosi della mia vita il cardinale Renato mi è sempre stato vicino con la sua saggezza, con i suoi preziosi consigli, con il suo incoraggiamento. Non posso dimenticare la sua visita inaspettata in occasione della morte di mio papà. Quasi scusandosi mi disse: «Ero da queste parti e ho pensato di venire a pregare con te per il tuo papà e a trovarti per sapere come stavi». Seppi poi che veniva da Novara e quella sera aveva saltato la cena, sacrificio non troppo grande per chi lo conosceva. Il dono più grande che Dio possa fare a un'anima è quello di un padre spirituale. Trovare un confessore non è difficile, mentre incontrare un direttore spirituale è una somma grazia di Dio. Altro è confessare, altro dirigere le



Don Sergio Stevan

anime sulla via della perfezione. San Leopoldo Mandic, un umile frate e grande direttore di coscienze era giunto alla conclusione che «non sono molti i penitenti preoccupati di cercare un vero ed esperto confessore e direttore spirituale. Forse sono preoccupati di trovare un sacerdote che assolve senza chiedere nulla e senza proporre nulla». Eppure parecchi anni fa il cardinale, a cui mi rivolgevo semplicemente chiamandolo «don Renato», mi disse: «Sai, un prete ha bisogno di un padre spirituale fino a 60 anni, poi può andare bene anche un buon confessore. L'importante però è che lui sia diventato un padre spirituale per gli altri». Ciò che mi ha colpito è che, proprio al compimento del mio 60° compleanno, dopo qualche settimana, il cardinale iniziò il tempo della malattia e i nostri incontri si trasformarono in visite che un figlio riserva al padre anziano e ammalato. Dopo la domanda, che non è mai mancata, «Come stai?» pregavamo insieme e poi con la sua paternità che cresceva con il passare degli anni, si concludeva con una benedizione e con un abbraccio. Aver potuto incontrare il cardinale Renato nella mia vita è stato uno dei doni più grandi che il Signore mi ha fatto: ho incontrato un uomo di Dio, un padre che mi ha preso per mano e mi ha accompagnato sulla strada nella ricerca appassionata del Signore. Certamente la sua presenza e il suo aiuto mi mancheranno ma, ne sono certo, che ora continuerà ad essere ancora più profondo nella mia vita.

Da Erba un sostegno alla comunità di Marituba

DI MAURO COLOMBO

«Non possiamo dimenticare chi nel mondo soffre per disastri, miserie, ingiustizie che opprimono interi popoli in molte parti della terra. Noi non possiamo fare molto, ma neppure possiamo essere così preoccupati di noi stessi e delle povertà sotto casa, da ignorare le grandi, croniche, drammatiche povertà del mondo»: sono le considerazioni con cui l'arcivescovo ha concluso la lettera che ha recentemente indirizzato ai sacerdoti ambrosiani. Quasi in risposta a questo appello, convinta che la solidarietà non ha confini, tanto più in un momento di emergenza planetaria come quella provocata dal coronavirus, l'associazione Amici di monsignor Aristide Pirovano di Erba interviene a so-

stegno della comunità di Marituba - la città nello Stato brasiliano del Pará dove il vescovo erbesse sviluppò la sua ultima missione -, e in particolare dell'ospedale «Divina Provvidenza», in prima linea nella lotta alla pandemia. Il Brasile è diventato uno dei più forti focolai di Covid-19 al mondo. Nei giorni scorsi i dati ufficiali parlavano di circa 120 mila casi di contagio e oltre 8 mila morti, ma gli scienziati delle università di San Paolo e Brasilia ritengono che i numeri siano ancora più alti. I sistemi sanitari di Rio de Janeiro e di altre grandi città sono sull'orlo del collasso, non possono accettare nuovi pazienti o lo fanno solo quando altri guariscono o muoiono. La paura più grande riguarda naturalmente le favelas, dove mancano i servizi di base, la popolazione vive in case spesso affollate, la

sanità pubblica è poco presente e di scarsa qualità. Questo in modo particolare al Nord, nella regione amazzonica, dove a Belem (capitale del Pará) i reparti di terapia intensiva sono pieni e molti medici e operatori sanitari sono stati contagiati. E nel Pará il virus è arrivato a Marituba. Dopo settimane in cui la situazione sembrava rimanere sotto controllo, la pandemia ha attecchito anche qui: i contagiati hanno superato quota mille (colpiti soprattutto i soggetti più anziani, deboli e fragili, magari alle prese con altre patologie) e si sono registrati una cinquantina di decessi. Di fronte a questa emergenza le istituzioni locali hanno chiamato a raccolta le strutture sanitarie, tra le quali l'ospedale «Divina Provvidenza», che i Poveri Servi dell'Opera Don Ca-

labria gestiscono da oltre un ventennio - un punto di riferimento imprescindibile per una popolazione che nell'intera regione supera il milione e mezzo. Già alle prese con importanti lavori di ampliamento di alcuni reparti, il nosocomio ha registrato nelle scorse settimane la gravissima perdita del suo direttore sanitario, il dottor Avelar Feitoso, lui stesso vittima del Covid-19. Ora l'esigenza primaria è quella di potenziare i servizi, con particolare riferimento alla terapia intensiva, dove occorre aumentare il numero di posti letto. Oltre a questo si dovranno anche reperire gli indispensabili dispositivi di protezione per i medici e il personale sanitario. Con questo obiettivo, i responsabili locali dell'Opera Don Calabria hanno stilato un progetto, corredato di

preventivo spese, e l'hanno inviato alla casa madre di Verona, con la precisazione che circa il 50% del fabbisogno sarà coperto da un finanziamento del Ministero della Salute dello Stato del Pará. Per la parte restante, oltre a risorse proprie, l'Opera Don Calabria ha fatto appello alla generosità delle associazioni che fanno parte della sua «rete», tra le quali gli Amici di monsignor Pirovano di Erba. E gli Amici hanno deciso di sostenere i lavori dell'ospedale, attingendo all'attuale disponibilità di cassa e destinandovi anche i fondi provenienti



L'ospedale di Marituba in Brasile

dal 5xmille. Ma questa «campagna» è aperta a tutte le persone interessate e disponibili a contribuirvi. Chi volesse garantire una propria offerta potrà farlo utilizzando l'Iban IT 88 A 08329 51270 000000202956 (Banca di Credito Cooperativo, Filiale di Erba), con la causale «Per l'Ospedale di Marituba - Emergenza Covid 19».